

Anziani rapinati da finti carabinieri

«Ci hanno tolto i ricordi di una vita»

Padova, le vittime hanno 87 e 93 anni. I ladri sono spariti con gioielli per 50 mila euro

PADOVA Presa per il collo, strattinata, obbligata ad aprire la cassaforte, chiusa nell'antibagno e rapinata di più di 50 mila euro in gioielli, i ricordi di una vita. Il tutto è avvenuto in pieno giorno in via Modena, a Padova, nel quartiere Forcellini, a pochi passi dagli ospedali.

La vittima è Ester Alisei, 87enne, che vive con il marito Giorgio Pinton, 93 anni, in una villetta a schiera a due piani. «Ha suonato un ragazzo con un berretto rosso dicendo di essere venuto a controllare il contatore del gas e gli ho aperto - racconta Ester - Noi abbiamo i contatori al piano terra all'esterno della casa quindi ho aperto il cancelletto e non ci ho pensato più. Invece è venuto al piano di sopra e questo mi ha fatto capire che c'era qualcosa che non andava».

L'anziana ha detto subito all'uomo di andarsene. Il finto operatore del gas è sceso e poi risalito con altri due uomini che avevano sulla giacca la scritta «carabinieri». «Mi hanno stordito di parole, non capivo niente. Urlavano "Dov'è la cassaforte?" e io inizialmente ho detto che non lo sapevo. Poi hanno cominciato a frugare dappertutto, persino tra le federe del cuscino».

Alla fine la cassaforte è tre l'hanno trovata e hanno araffato tutto quello che c'era: i ricordi di una vita intera, i regali del marito, dei figli, persino un collier d'oro che le



era stato regalato il giorno del suo matrimonio. La refurtiva ammonta a circa 50 mila euro ma non è il valore monetario il problema per



Ester Alisei
Gridavano: «Dov'è la cassaforte?». Io dicevo che non c'era, allora hanno frugato ovunque

Ester e il marito Giorgio. «Ogni tanto pensavo di chiamare le mie figlie e dividere il mio oro tra loro ma mi sento ancora così giovane - riesce a sorridere la donna - Ho sempre rimandato. Se solo lo avessi fatto prima».

La donna ha iniziato a urlare con quanto fiato aveva che avrebbe chiamato i carabinieri. «Allora quello con il berretto rosso mi ha messo una mano sul viso e una sul collo, mi sentivo mancare l'aria. Ha premuto così forte da provocarmi un taglio sul

Insieme
Ester Alisei, 87enne, con il marito Giorgio Pinton, 93 anni, fotografati nella loro casa al Forcellini

naso perché indossavo gli occhiali. Ha staccato la spina del telefono e mi diceva "Stai zitta o ti ammazzo!". Io avevo più paura per mio marito - spiega - Da quando è stato operato è sulla sedia a rotelle, si alza solo con il deambulatore, e in quel momento era in cucina. Non credo si sia nemmeno accorto del trabucchetto. Avevo tanta paura che gli facessero del male, lui è tutta la mia vita».

Gli unici a salvarsi sono stati 350 euro che Ester aveva prelevato la sera prima e che aveva nella borsetta. «Avrei preferito che avessero preso solo quelli» sospira l'anziana. Una volta svuotata la cassaforte, i malviventi hanno afferrato Ester e l'hanno spinta nell'antibagno. Hanno chiuso la porta con la chiave, gettata poi su alcune piante all'ingresso, e se ne sono andati.

L'anziana signora ha dovuto aspettare che rientrassero la nipote e il marito che vivono al piano terra e che quella mattina erano in palestra. Liberata la nonna, hanno chiamato la polizia. «Mi hanno detto che sono stata fortunata, potevano farmi del male. Ma io sono convinta che ci abbiano studiato prima di venire a rubare - afferma Ester - Sapevano che eravamo soli e che mia nipote era via. È stato davvero un brutto spavento».

Silvia Moranduzzo
Andrea Pistore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

Migliaia

Gli euro del valore dei preziosi rubati a due anziani da un finto operatore del gas e due finti carabinieri

Trovati al mattino

Vanno a cena si perdono per una notte nel bosco

TREVISO Camminavano vicini, lui una mano sul bastone e l'altra serrata a quella della moglie. Stretti l'uno all'altra per sostenersi, procedevano con un'andatura lenta ma scomposta, di chi ha smarrito la strada e non si accorge che il sentiero non porta verso il paese ma verso le montagne. Eugenio Pagot e Luigina Castagnera, marito e moglie di 82 e 79 anni di Vittorio Veneto, sono stati ritrovati così, poco dopo le 14.30 di ieri, da Bruno Ronfini, il capo degli operai del comune di Valdobbiadene che con altre 50 persone li stava cercando tra i boschi che portano a Pianezze. «Ma davvero stavate cercando noi? Tutte queste persone solo per noi? Ma stavano facendo una passeggiata», le prime parole dei due al loro salvatore.

I due anziani, infatti, stavano camminando in salita, inerpandosi nel bosco a 600 metri d'altezza. Provati ma incolumi. Erano scomparsi dalle 19.30 di domenica: erano attesi alla trattoria «Da Angelina» a Guia di Valdobbiadene ma si sono persi, finendo in un bosco. Hanno chiamato la



figlia Susanna: «Ci siamo persi, l'auto si è impantanata. Vieni a prendere». Ma non erano in grado di dire dove fossero. La figlia ha quindi avvertito i carabinieri e a Guia sono scattate le ricerche. Al telefono gli anziani non sapevano dare indicazioni precise. Impossibile localizzarli con il sistema Gps di cui i loro telefoni erano sprovvisti. In tarda serata poi, le batterie dei cellulari si sono scaricate e ogni contatto è stato perso. Ieri mattina le ricerche sono riprese. Fino alle 14.30 quando Ronfini li ha visti tremolanti sul sentiero, nei pressi del cimitero della frazione di Santo Stefano. E quando l'operaio ha detto loro delle ricerche si sono meravigliati: «Per noi? Tutta questa gente? Ma perché?» hanno chiesto. Il marito ha trovato anche la forza di fare una battuta: «È mia moglie che guida, forse voleva portarmi in camporella». Sono stati accompagnati in ospedale per essere visitati. Difficile ricostruire cosa sia accaduto alla coppia. La loro auto, fino a ieri sera, non era ancora stata trovata: «Erano molto confusi, pensavano di aver dormito a casa e di essere usciti ieri mattina - spiega Luciano Fregonese, il sindaco di Valdobbiadene -. Pensiamo abbiano dormito in auto perché i vestiti erano asciutti e, alle prime luci, si siano messi in marcia. Appena troveremo l'auto potremo capire meglio. Fortunatamente stanno bene, un po' di riposo li aiuterà a riprendersi completamente».

Milvana Citter

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scienza

di **Alessandro Macciò**

Scoperte le proteine che moltiplicano le cellule del cancro

PADOVA I loro nomi fanno pensare a due personaggi dei cartoni animati, ma in realtà Yap e Taz sono due proteine gemelle presenti in tutte le cellule tumorali. E questo si sapeva, così come si sapeva che la proteina Brd4 possiede delle proprietà «dopanti». Una volta collegate le due informazioni, il sospetto è sorto spontaneo. E le verifiche in laboratorio hanno dimostrato che in effetti Brd4 è il «doping» del cancro. La scoperta arriva dal gruppo di ricerca del professor Stefano Piccolo, docente di Medicina molecolare all'Università di Padova e direttore del programma «Biologia dei tessuti e tumorigenesi» all'Istituto Firc di Oncologia molecolare di Milano, autore di uno studio sull'iperattività delle cellule tumorali sostenuto dall'Airc e pubblicato sulla rivista scientifica *Nature Medicine* a doppia firma col collega padovano Michelangelo Cordenosi, al primo posto tra i più letti per più di due settimane.

«Per andare alle radici del cancro - spiega il professor Piccolo - abbiamo dovuto scavare nei meccanismi fondamentali che normalmente fanno funzionare le cellule normali, e da lì fare i confronti, capire cosa c'era di storto,



La ricerca
La scoperta dell'Università di Padova consentirà di elaborare nuovi protocolli di cura

quali interruttori erano saltati e quali erano invece accessi in modo aberrante». Fuori di metafora, i ricercatori hanno utilizzato nuove tecniche spettrometriche di massa che consentono di isolare una proteina e trovare la lista di tutti i suoi partner. «Noi ci siamo concentrati su Yap e abbiamo scoperto che l'elenco delle proteine compatibili comprendeva proprio Brd4 - chiarisce il ricercatore -. Posto che la presenza di Yap è indifferente nelle cellule sane

ed essenziale in quelle tumorali, volevamo capire perché queste ultime riescono a crescere in maniera esponenziale anche con meno energia e in condizioni estreme. La risposta è proprio nell'effetto dopante di Brd4, che conferisce a Yap una sorta di superpotere».

Il progresso non è trascurabile: se la scienza non ha ancora trovato la chiave per generare farmaci contro Yap e Taz, infatti, il rimedio contro la proteina «dopante» sembra

La scheda

● Il cancro porta le cellule verso stati alterati, iperattivi, irrispettosi dei tessuti che le ospitano. Le cause vanno quindi ricercate nei processi responsabili, tali stati che ricordano un po' il doping, perché garantiscono alle cellule tumorali dei superpoteri unici

● Un'équipe di ricercatori padovani ha scoperto le due proteine responsabili di tali processi

molto più vicino, tanto che i ricercatori hanno colpito Brd4 con un farmaco sperimentale e hanno dimostrato che questa strategia può essere efficace per combattere il cancro. «Brd4 è come un *lander* che cerca di atterrare su una piattaforma - illustra Piccolo -. Se le informazioni vengono modificate, non riesce a legarsi con i partner che sta cercando. Il profilo di tossicità dei farmaci utilizzati non è ancora chiaro, ma questo nuovo meccanismo chemioterapico amplierebbe l'offerta delle cure e potrebbe rendere sensibili alle cure anche alcune forme di tumore



Stefano Piccolo
Il nuovo meccanismo potrebbe ampliare le terapie e trattare tumori oggi resistenti ai farmaci

che hanno sviluppato una resistenza ai farmaci». La scoperta conferma anche un altro aspetto su cui i ricercatori continueranno a puntare nei prossimi anni: «Il cancro è forte perché è capace di fare tante cose in poco tempo, ma la sua forza nasconde una debolezza - conclude lo scienziato -. È vulnerabile proprio perché dipende dai superpoteri del doping, che si possono paragonare a un'assuefazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA